

BUSCADERO

◊ MENSILE DI INFORMAZIONE ROCK ◊

N°419 FEBBRAIO 2019

ANNO XXXIX € 5.00 - P.I. 10.2.2019

DEREK TRUCKS & SUSAN TEDESCHI

INTERVISTE
MICHAEL CHAPMAN
STEVE GUNN
MERCURY REV
SID GRIFFIN/LONG RYDERS

REESE WYNANS & Friends
JOE STRUMMER
JEFF BECK
JORMA KAUKONEN & Hot Tuna
MAVIS STAPLES
ACE OF CUPS
FLAMIN' GROOVIES
JOHN MAYALL
RYAN BINGHAM

ISSN 1827-5540



TEDESCHI TRUCKS BAND

SIGNS
FANTASY
★★★★



E' nato in un periodo turbato da lutti e perdite **Signs** il nuovo disco di quell'incredibile ensemble di musicisti che risponde al nome di Tedeschi-Trucks Band, ma i due intestatari del nome si sono affrettati ad affermare che mai come in questo caso la musica ed il lavoro sono serviti come terapia per lenire e reagire al dolore, oltre che poter offrire un segnale positivo per contrastare la negatività che aleggia in un periodo dove la polarizzazione sociale e l'intolleranza sembrano essere la norma. Il disco è stato difatti scritto e registrato in contemporanea alla scomparsa di alcuni musicisti e amici vicini alla band, lo zio di Derek, Butch Trucks e il co-fondatore



della band che è il faro creativo della TTB ovvero Gregg Allman, in più due personaggi simbolici per la loro musica, Leon Russell e **Col. Bruce Hampton** considerato il patriarca della scena jam americana, morto sul pal-

co nel maggio del 2017. Nonostante queste ombre, **Signs** è diventato un attestato importante nel messaggio della TTB, la dimostrazione della unità della band e delle loro convinzioni, la capacità reattiva di riversare fiducia e speranza in una musica globale dove il soul si accavalla al rock e il jazz lascia spazio a ballate agrodolci che emanano il grande fascino del Sud. In primo piano è soprattutto **Susan Tedeschi** tanto che ad un primo ascolto viene da pensare che **Signs** sia un disco di una cantante solista supportata da una band per come la sua voce e le sue melodie sono determinanti nell'economia del disco e nell'indirizzare la musica verso ballate soul dai tempi medi. Basta però un ascolto più approfondito per scoprire sfumature, dettagli ed un lavoro collettivo negli arrangiamenti e nell'intelaiatura sonora davvero sopraffino, oltre che bearsi di grandi effetti. Già dalla seconda traccia, *I'm Gonna Be There* e ancora di più con *When Will I Begin* e *Walk Through This Life*, è chiaro come Susan Tedeschi sia al centro della scena ed il suo avvolgente soul sia padrone del campo

LONG RYDERS

PSYCHEDELIC COUNTRY
CHERRY RED RECORDS
★★★★



Sembra incredibile, ma dopo trent'anni i Long Ryders sono tornati per davvero. La cosa era nell'aria da qualche tempo a questa parte, perchè la band si era riunita diverse volte ultimamente e tutto sembrava poter andare nella direzione di un ritorno definitivo sulle scene, ma un conto sono le aspettative, un altro la realtà. Ebbene oggi possiamo definirci contenti perchè **Sid Griffin, Stephen McCarthy, Tom Stevens e Greg Sowders**, ovvero sia la formazione classi-

ca, ci consegnano finalmente un disco nuovo a tutti gli effetti, che ripropone alla grande il marchio di fabbrica Long Ryders come lo conoscevamo e non abbiamo dimenticato: un sound in stile americana, fatto di rock'n'roll, country & western, folk, rhythm & blues e psichedelia, perfettamente rappresentativo del loro DNA musicale. Il rientro lo si deve, dice Sid che continuiamo a considerare il leader del gruppo, all'amico **Larry Chapman**, che si era prefissato di ricambiare il suo coinvolgimento nell'entourage della band negli anni ottanta e ha fatto un'offerta alla band che non era possibile rifiutare. Così Sid ha chiuso al sua avventura, peraltro molto positiva, con i Coal Porters, e insieme a Stephen, Tom e Greg ha risposto sì all'appello. Chissà quale sarà la reazione del pubblico a distanza di tanto tem-

po, la nostra è positiva, la band è ancora viva, vitale, non sembra aver pagato la lunga assenza, ha ancora energia e vigore da vendere, i singoli componenti non danno l'impressione di aver realizzato un nuovo lavoro tanto per uscire dall'anonimato o dalla modesta attenzione oggi loro rivolta, quanto piuttosto perchè paiono credere nel rinnovato progetto musicale. Dodici i pezzi registrati, undici originali e una cover, prodotti da **Ed Stasium**, che ha lavorato tra gli altri con i Ramones, The Smithereens, e la Jeff Healy Band. In studio con loro alcuni ospiti, amici di vecchia data. La title track, a firma Sid e Stephen, potrebbe considerarsi un po' come il manifesto programmatico del disco, perchè ribadisce quale è la musica che la band intende continuare a rappresentare, un country soul psichedelico appunto, fatto oltre che di testi in linea con

le abituali tematiche del gruppo, di smaglianti ed accesi suoni chitarristici, con in bella evidenza la dodici corde elettrica di Sid, i virtuosismi un po' alla Clarence White di Stephen, la semplice ma vigorosa timbrica del basso di Tom e i dinamici interventi della batteria di Greg. Molti i pezzi che impressionano per la loro intensità e passione, *Greenville* di McCarthy, la ricerca di un luogo migliore dove vivere, che apre la raccolta nel loro tipico elettrizzante stile rock mostrando da subito la forza delle chitarre e la bontà degli interventi strumentali, *Let It Fly*, autore Tom, lenuta ballata dalle belle sonorità melodiche, con in bella evidenza la steel guitar, il violino dell'ex Coal Porter **Kerenza Peacock** e le voci delle **Bangles** nelle armonie corali, *California State Line*, un gran pezzo country di Stephen, influenzato dal songwriting di Gram Parsons, con il rilevante

contributo della pedal steel di **Dave Pearlman**, che sembra riportare la band ai bei tempi degli inizi carichi di positive aspettative. *The Sound*, eccellente motivo di Sid e Greg contrassegnato da spavalde chitarre byrdiane, un avvincente arrangiamento e l'armonica di Sid sugli scudi, uno spot sulla vera amicizia, motore fondamentale nelle imprese grandi e piccole della vita. *Bells Of August*, altra superba ballata di Stevens dove una madre aspetta l'annuncio del ritorno del figlio, che ci fa pensare alle sonorità della Band, *If You Want To See Me Cry*, un leggero pezzo di Griffin dalle tonalità semi acustiche con il violino ancora a dar lustro alla melodia. Ma non dispiacciono affatto gli altri brani, *Molly Somebody*, deliziosa pop song elettrica cantata da Sid, perfettamente in bilico tra country e rock, *Make It Real*, un testo bluesy di McCarthy, sciolto e scor-

con tutto quello che ne deriva in fatto di arrangiamenti e di backing vocali, pur lasciando al marito il compito con la sua celestiale chitarra di aggiungervi quelle spezie rock e quegli assoli che sono l'apoteosi del sound della TTB. Ascoltatevi il finale di *I'm Gonna Be There* e vi sembrerà di ritrovare per alcuni minuti Duane Allman al suo meglio. Quindi, in sintesi, **Signs** è un disco meno vulcanico e forte di **Let Me Get By** ma possiede lo stesso numeri di gran classe come l'iniziale *Sign High Times*, un soul-rock potente dove la voce di Susan Tedeschi trova un contraltare in quella di Mike Mattison (secondo chi scrive usato con troppa parsimonia) e di Alecia Chakour e ancora una volta Derek Trucks si invola in uno di quegli incisi che lasciano senza fiato. Un inizio fulminante come lo fu *Anyhow* per **Let Me Get By**, e la testimonianza degli appetiti musicali di una band che non si accontenta delle mete raggiunte ma continua ad espandere i propri orizzonti. Dolente e pigro ma innestato su una coreografia di trombe e sax di sapore jazzistico, è l'inizio di *Walk Through This Life* prima di uno sviluppo corale dove ogni

musicista assolve al suo compito assegnato e la direttrice d'orchestra è ancora Susan Tedeschi. E così sono la sua voce e la sua personalità ad impreziosire di toni da folk inglese la malinconia *Strengthen What Remains* dove invitati sono flauto e archi, ed il clima di commiato si ripete in *The Ending* brano di sola voce e chitarra acustica che chiude **Signs**, mentre in *All The World* il messaggio è ancora più lirico ed enfatico. Registrato dal vivo nello studio casalingo di Tedeschi e Trucks, lo Swamp Raga con il contributo di super invitati quali Warren Haynes, Doyle Bramhall II, Oliver Wood e Marc Quinones e l'aiuto di **Jim Scott** (Rolling Stones, Tom Petty) e Bobby Tis alla consolle, **Signs** è un disco che alterna melodie e potenza e ribadisce la bravura e l'originalità di una band che ha pochi uguali nel panorama odierno del rock americano. In *Still Your Mind* ad esempio il calibrato intreccio di pianoforte e chitarra acustica sembra presagire un'altra ballata ed invece è **Derek Trucks** a salire in cattedra inscenando con un assolo devastante un sano disordine e trasformando il brano in furia rock, e così nei cinque minuti

di *Shame* si è come appoggiati su un'onda tra cresta e ventre, tra le accelerazioni strumentali della band e i rallenty della Tedeschi qui impegnata in un R&B dall'eco quasi californiano. Se *Hard Case*, il titolo scelto come singolo, ricorda vagamente lo stile di Delaney&Bonnie, *They Don't Shine* concede a Susan Tedeschi la possibilità di cantare come facevano le soul singer a Muscle Shoals, sezione ritmica e coretti compresi. In definitiva **Signs** non ha l'impatto del precedente **Let Me Get By** e pare più un album di Susan Tedeschi che della TTB ma attenzione alle rifiniture, al lavoro dei fiati e delle tastiere, ai cori, oltre che alla dinamica sezione ritmica, qui c'è un collettivo ed un patrimonio di qualità musicale che solo le grandi band possono vantare. La genealogia allmaniana di cui la TTB fa parte ha lasciato segni inconfondibili.

La band celebrerà l'uscita del disco il 20 febbraio con un concerto alla Brooklyn Academy of Music di New York, in Italia saranno il 17 e 18 aprile. Da non perdere.

Mauro Zambellini

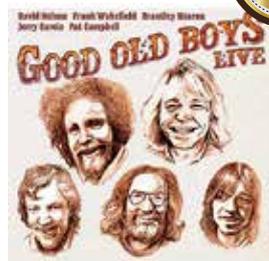
revoles, con l'armonica protagonista ed efficaci impasti corali alle spalle, *What The Eagle Sees*, un energico e vigoroso brano di Tom e Sid proposto in chiave punk a ricordarci la grinta degli esordi, *All Aboard* un intenso e marcato pezzo rock dal vibrante assolo strumentale che sottolinea come un positivo rapporto interpersonale aiuti ad ottenere il meglio da se stessi. La cover è una canzone scritta da Tom Petty, *Walls*, ripresa dalla colonna sonora di *Songs and Music From 'She's The One'* pubblicata nel '96, e già interpretata da Glen Campbell e i Lumineers: versione riuscita, affrontata con impegno e rispetto, intensa e carica, con un incisivo assolo di armonica, le Bangles alle armonie vocali, l'organo di Charles Arthur di supporto, l'inappuntabile finale strumentale. Peccato soltanto che nel disco non sia stato inserito l'intrigante brano di Tom Bear in *The Wo-*

ods, che ci invita a dar vita alle nostre speranze e a non riporre fiducia nei cosiddetti guru, di cui circola un video in rete dallo scorso anno, il primo testo ufficiale realizzato dal gruppo dopo la decisione di rientrare in pista.

Raffaele Galli

GOOD OLD BOYS LIVE: DRINK UP AND GO HOME

ROCK BEAT 2 CD
★★★★



Non so quanti si ricordano dei **Good Old Boys**. Certamente pochi, visto che si tratta di una band che è apparsa solo per un periodo molto breve, a metà anni settanta. Gui-

dati da **Frank Wakefield** e **David Nelson** (New Riders of The Purple Sage), i Good Old Boys, se ricordo bene, hanno pubblicato un solo album, *Pistol Packin' Mama*, nel 1976. E quel disco, edito dalla Round Records (di proprietà dei Grateful Dead), era stato prodotto da **Jerry Garcia**. Jerry amava il bluegrass ed il folk, ed aveva formato, solo un paio di anni prima, **Old & In The Way**.

Ma l'avventura coi Good Old Boys è stata breve e, per certi versi inaspettata. Nel Febbraio del 1975 Jerry non conosceva ancora i Good Old Boys, band formata dall'amico David Nelson (già coi New Riders of The Purple Sage), Frank Wakefield, uno dei grandi della musica bluegrass, **Brantley Kearns**, ex violinista della band di David Bromberg e **Pat Campbell**. In quel periodo del 1975 i Grateful Dead erano fermi e Garcia era, per così dire, a spasso. Così è

bastata una telefonata di David Nelson e Jerry è salito sul palco del Margarita's Cantina, un locale di Santa Cruz, California. E la band quelle due sere (20 e 21 Febbraio 1975), aumentata dalla presenza di Jerry Garcia, ha dato due concerti splendidi. Quello che lascia a bocca aperta, a parte il fatto del ritrovamento della registrazione, è la qualità del suono. Sembra inciso adesso: nitido, pulito, brillante, con tutti gli strumenti in decisa evidenza, soprattutto il banjo di Garcia ed il mandolino di Wakefield. Tanto di cappello poi a Brantley Kearns, fiddler extraordinaire, che si era calato nella parte alla perfezione. Le due serate sono state raccolte in questo doppio CD e, a distanza di oltre 40 anni, possiamo finalmente ascoltarle. Stato di grazia si potrebbe dire, vista la bellezza e la pulizia delle performances. Garcia suona il banjo e canta, come solista, in un paio di canzoni (*All The Good Times* e

Drink Up and Go Home), ma quello che conta è il suono, diretto, potente e assolutamente godibile. Il concerto si chiude con il classico *Orange Blossom Special*, si tratta di una versione altamente spettacolare, molto ritmata ed assolutamente coinvolgente. A mio modesto parere è la più bella versione di OBS che io abbia mai sentito. Una vera forza della natura, una esecuzione epica, con Kearns in forma smagliante e tutta la band che gli gira attorno in modo impeccabile. Sentire per credere. Ma non è certamente l'unica perla del disco. *Deep Elem Blues*, di Deaddiana memoria, *Dim Lights Thick Smoke* (un classico nei concerti dei New Riders), *All The Good Times*, *Wildwood Flower* (Carter Family), *Lonesome Road Blues* (Bill Monroe), *T For Texas*, *New Camptown Races*. *Rawhide* sono lì a testimoniare due serate straordinarie. Grande musica.

Paolo Carù